

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	282
<i>Votanti</i>	281
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	141
<i>Hanno votato sì</i>	276
<i>Hanno votato no</i>	5

Sono in missione 45 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 20.3 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	279
<i>Maggioranza</i>	140
<i>Hanno votato sì</i>	275
<i>Hanno votato no</i>	4

Sono in missione 45 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 20, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	279
<i>Votanti</i>	272
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	137
<i>Hanno votato sì</i>	268
<i>Hanno votato no</i>	4

Sono in missione 45 deputati).

(Esame dell'articolo 21 - A.C. 4818)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 21, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 4818 sezione 21*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 21.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	280
<i>Votanti</i>	274
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	138
<i>Hanno votato sì</i>	274

Sono in missione 45 deputati).

(Esame ordini del giorno - A.C. 4818)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4818 sezione 22*).

Qual è il parere del Governo?

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo non accoglie l'ordine del giorno Molgora n. 9/4818/1 ed accoglie l'ordine del giorno Contento n. 9/4818/2.

PRESIDENTE. Onorevole Molgora, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4818/1?

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, il mio ordine del giorno ha il contenuto di un emendamento da me ritirato. Dunque, mi è stato fatto ritirare un emendamento, poi il Governo non ha accolto l'ordine del giorno nel quale è

stato trasfuso il contenuto di quell'emendamento. Mi sembra una cosa illogica.

PRESIDENTE. Onorevole Molgora, questa sua versione mi sembra destituita di fondamento. È — come dire — prevista dall'articolo 640 del codice penale come ipotesi (*Si ride*).

Il Governo?

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo è disponibile ad accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno Molgora n. 9/4818/1.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Molgora, non vorrei ci fosse un equivoco. L'ordine del giorno cui ci riferiamo è quello stampato con il numero n. 9/4818/1. È questo l'ordine del giorno presentato in sostituzione di quell'emendamento?

ELIO VITO. Sì, riguarda la questione della Sogei.

PRESIDENTE. Un attimo, onorevole Vito. Penso che l'onorevole Molgora lo sappia meglio di noi.

DANIELE MOLGORA. Sì, signor Presidente, riguarda la questione delle cartelle esattoriali cosiddette « pazze » e dei danni che può subire un contribuente da parte dell'amministrazione finanziaria.

PRESIDENTE. Va bene.

PIETRO ARMANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, vorrei esprimere tutta la mia sorpresa perché il Governo, dopo aver chiesto con l'aiuto del relatore il ritiro di un emendamento, dopo che il contenuto dello stesso è stato trasfuso in un ordine del giorno, vuole accoglierlo soltanto come raccomandazione. Dovrebbe accoglierlo e basta, visti i precedenti della Sogei!

Quindi, si stende un pietoso velo sugli errori che quella società ha commesso e il Governo vuole accogliere questo ordine del giorno solo come raccomandazione! Mi sembra davvero una presa in giro.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Signor Presidente, ritengo che su un provvedimento così importante, avente ad oggetto la tutela del contribuente e recante un cambiamento effettivo nei rapporti tra amministrazione finanziaria e cittadini, si stia correndo in modo eccessivo. I deputati del mio gruppo — in quanto minoranza — hanno ritirato tutti gli emendamenti per consentire che questo benedetto disegno di legge fosse calendarizzato, ma non ci piace assistere ai lavori di un'Assemblea in cui si sta cercando soltanto di mantenere il numero legale nella generale disattenzione. Diversamente, avremmo mantenuto tutti i nostri emendamenti ed avremmo svolto una seria discussione, il che sarebbe stato probabilmente meglio. Invece, si è preferito seguire un'altra strada, ma la scelta non sembra che ci abbia ripagati se non per il fatto che il Governo ha accolto un paio di ordini del giorno.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, mi sembra che siano coinvolte due diverse questioni. Da una parte vi è un rafforzamento del principio di autotutela, sul quale il Governo è favorevole. Pertanto, se possibile, sarebbe bene votare l'ordine del giorno per parti separate.

Relativamente alla seconda parte, comprendo la finalità, ma mi sembra improbabile ed impossibile per il Governo attribuire genericamente ai contribuenti

(che per un eventuale errore dovessero ricevere una cartella esattoriale errata) un diritto al risarcimento del danno. Bisognerebbe verificare che tipo di danno abbiano subito.

Dunque, il Governo comprende lo spirito della seconda parte dell'ordine del giorno in esame e, pertanto, la accoglierebbe come raccomandazione. Come detto, qualora si votasse per parti separate, il Governo sarebbe disponibile ad accogliere la prima parte dello stesso ordine del giorno.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, vorrei precisare al sottosegretario D'Amico che non si tratta di risarcimento del danno, bensì, di un eventuale credito d'imposta. Non si tratta, dunque, del tipico risarcimento del danno. In ogni caso, se mi è consentito, vorrei fare da mediatore e chiedere al collega Molgora di ritirare la seconda parte del suo ordine del giorno n. 9/4818/1, per consentire che sia accolta almeno la prima parte.

PRESIDENTE. Onorevole Molgora?

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, è chiaro che la parte prevalente dell'ordine del giorno è proprio la seconda. Chiediamo dunque la votazione per parti separate, ma riteniamo che sia una questione di civiltà attribuire un credito di imposta quando il contribuente deve spendere centinaia di migliaia di lire per recarsi presso l'ufficio imposte e verificare che vi è stato un errore da parte dell'ufficio stesso. Credo sia il minimo che si deve riconoscere al contribuente. Non ho quantificato il credito di imposta proprio per lasciare la massima libertà e per far passare un principio che ritengo sacrosanto all'interno del diritto tributario: altrimenti non siamo di fronte al diritto

tributario, ma ad una pagliacciata (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'ordine del giorno Molgora n. 9/4818/1, fino alle parole « principio dell'autotutela », accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	278
Votanti	275
Astenuti	3
Maggioranza	138
Hanno votato sì	270
Hanno votato no	5

Sono in missione 45 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte dell'ordine del giorno Molgora n. 9/4818/1, accettata dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	281
Votanti	272
Astenuti	9
Maggioranza	137
Hanno votato sì	121
Hanno votato no	151

Sono in missione 45 deputati).

PRESIDENTE. Onorevole Contento, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4818/2, accettato dal Governo?

MANLIO CONTENUTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Contento n. 9/4818/2, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	283
<i>Votanti</i>	276
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	139
<i>Hanno votato sì</i>	253
<i>Hanno votato no</i>	23

Sono in missione 45 deputati).

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4818)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frosio Roncalli. Ne ha facoltà.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Signor Presidente, di fronte ad un progetto di legge che finalmente fissa dei principi generali in materia tributaria la prima reazione non può che essere di favorevole accoglimento. Un fisco meno dittatore ed un contribuente meno suddito e più garantito sono già un passo in avanti rispetto allo stato attuale, in cui si ha spesso a che fare con un'amministrazione finanziaria che non rispetta i diritti dei cittadini, che eleva multe miliardarie ai danni di piccoli operatori colpevoli solo di violazioni formali e che cerca in tutti i modi di non giocare mai a carte scoperte con il contribuente, lasciandolo nell'incertezza e sanzionandolo anche quando è in buona fede.

Molte delle cose scritte in questo statuto del contribuente l'amministrazione finanziaria dovrebbe già attuarle, anche in assenza di norme espresse, se fosse attenta alla sua funzione e più rispettosa del contribuente. Quindi, se si può giudicare l'iniziativa nel suo complesso positiva, le riserve che esprimiamo sul provvedimento, da un lato, traggono origine dal contenuto delle singole disposizioni e, dall'altro, dallo scetticismo sulle concrete possibilità che le stesse norme trovino attuazione. Infatti, se da un lato alcune affermazioni di principio non ci soddisfano o ci sembrano troppo deboli (ragione per cui siamo intervenuti con alcuni emendamenti, purtroppo alla fine ritirati, per i motivi che ho chiarito in precedenza), dall'altro siamo fortemente convinti che questo statuto troverà totale attuazione solo se la macchina burocratica diventerà un'organizzazione efficiente e moderna e con una cultura dell'amministrazione nel suo complesso come strumento al servizio dei cittadini. Diversamente, ogni sforzo sarà stato inutile. Purtroppo, non nutro molta fiducia nell'amministrazione finanziaria in generale e nella preparazione dei suoi funzionari in particolare: ma non per colpa loro, bensì perché il più delle volte questi stessi funzionari non dispongono neppure delle informazioni essenziali, quando addirittura non si trovano ad operare in situazione di carenza di strutture tecniche (vi potrei citare casi nei quali in certi uffici scarseggia persino il materiale di cancelleria). Prendiamo ad esempio il diritto all'interpello, che rappresenta sicuramente un significativo passo in avanti verso il miglioramento dei rapporti, ma che rischia di non esserlo nella realtà, se non si prevedono le strutture e le risorse adeguate per dare un significato concreto all'istituto. Non dobbiamo avere paura di dire che oggi l'amministrazione finanziaria non è in grado di dare al contribuente un'assistenza adeguata. L'amministrazione finanziaria è ferma, infatti, all'accertamento: è questa l'unica cosa che sa fare e forse neanche troppo bene, visto il contenzioso accumulato.

In questo paese, purtroppo, siamo ancora all'anno zero per quanto riguarda i rapporti con il contribuente. Occorre, quindi, prevedere non solo le procedure dell'assistenza, ma le strutture e le risorse. Il provvedimento non dice nulla su tale questione e vi è quindi, da parte del nostro gruppo, la giusta preoccupazione che questa sia un'altra delle tante norme che hanno stabilito diritti senza prevedere gli strumenti per poterli esercitare.

Altro punto importante di questo provvedimento è rappresentato dalla figura del garante del contribuente, che dovrà essere un punto di riferimento per il contribuente stesso. A nostro avviso, l'efficienza della pubblica amministrazione non si ottiene introducendo nuove figure per tutelare il cittadino, perché basterebbero solo buone leggi. Comunque, per come è strutturato, l'istituto del garante non ci convince, soprattutto se pensiamo che l'ufficio è a prevalente composizione pubblica: chi vuole difendere il contribuente non può essere stato stipendiato, fino al giorno precedente, da una delle parti in causa e soggetto alla gerarchia della pubblica amministrazione.

Anche la collocazione dell'ufficio del garante all'interno della direzione generale delle entrate non ci ha trovato assolutamente d'accordo e grazie ad un nostro emendamento questi uffici saranno collocati presso le commissioni tributarie regionali o presso una loro sezione distaccata, in quanto il garante del contribuente deve avere una sua precisa autonomia funzionale che ne assicuri la massima operatività. Se deve inoltre esercitare le sue funzioni di controllo non deve esserci alcuna dipendenza e alcun rapporto con la direzione generale delle entrate.

Un ulteriore aspetto che rende debole la figura del garante è la mancanza di poteri sanzionatori: secondo noi un garante senza alcun potere sanzionatorio è condannato allo stesso destino dei difensori civici ovvero ad essere un ufficio di rappresentanza.

Un'ultima questione riguarda i continui rinvii ai regolamenti di attuazione: credo

che essi facciano parte di una cattiva abitudine. È più volte capitato che tali regolamenti non vengano emanati o lo siano con considerevole ritardo. La concreta attuazione di questo disegno di legge è rimessa al potere regolamentare del ministro delle finanze mediante i relativi decreti, senza tuttavia che si stabilisca alcun termine per la loro emanazione. L'esperienza avrebbe dovuto insegnarci che spesso le leggi di principio non hanno avuto attuazione per la mancanza di provvedimenti amministrativi.

In conclusione, annuncio che il gruppo della Lega nord Padania si asterrà dal voto, perché, se da un lato guardiamo con favore a qualsiasi iniziativa che tenda ad elevare il contribuente dalla sua sostanziale condizione di suddito a quella di cittadino, dall'altro non vorremmo che questo disegno di legge, che fissa principi importanti — alcuni dei quali, peraltro, già presenti nel nostro ordinamento, ma sistematicamente disattesi — rimanga una mera enunciazione di principi senza alcun risvolto pratico (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piccolo. Ne ha facoltà.

SALVATORE PICCOLO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo su questo disegno di legge che abbiamo concorso a definire, in maniera forte, in Commissione finanze, convinti come siamo che esso rappresenti il primo strumento normativo certo per aiutare a definire un diverso rapporto tra i cittadini e la pubblica amministrazione.

Signor Presidente, per non allungare i tempi del mio intervento, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna della mia dichiarazione di voto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, la prego di avvertirmi nel caso in cui dovessi parlare per più di cinque minuti.

Annuncio che il gruppo di Alleanza nazionale voterà a favore di uno statuto di cui ha sottolineato la necessità ed in ordine al quale non soltanto ha contribuito in maniera determinante, ma ha fatto addirittura qualcosa di più, ottenendo il consenso della maggioranza su alcune proposte emendative sicuramente importanti per il contribuente italiano. Sappiamo tutti che nel nostro paese, se vi è un settore estremamente delicato nei rapporti tra la pubblica amministrazione e i cittadini, è quello che vede il contribuente opposto allo Stato e sappiamo altresì che, sotto il profilo politico, se vi è un aspetto critico nei confronti del ministro delle finanze, questo non può che essere riferito alla mancanza di semplificazione più volte promessa dallo stesso ministro.

Ecco le ragioni per cui Alleanza nazionale ha ritenuto importante lo statuto del contribuente, uno statuto che, politicamente va detto, ha trovato in più occasioni l'avversione, almeno a parer nostro, proprio del capo del dicastero delle finanze. In un primo tempo, si sono avuti problemi su alcune questioni che riguardavano il garante del contribuente, cioè quell'istituto autonomo a cui il cittadino dovrebbe rivolgersi per vedere tutelati i suoi diritti nei confronti della pubblica amministrazione; in un secondo tempo, vi sono stati problemi anche per quanto riguardava la copertura di bilancio per l'istituto cui ho fatto riferimento.

Comunque, noi abbiamo inserito disposizioni estremamente positive, come quelle relative ai principi costituzionali che trovano attuazione nella normativa che stiamo varando e come quelle riferite all'obbligo da parte di chi svolge le verifiche fiscali di avvertire il contribuente, che ha la facoltà di farsi assistere da uno

dei professionisti abilitati all'esercizio della difesa davanti alle competenti commissioni tributarie. Altra modifica importante è quella relativa al fatto che le disposizioni tributarie modificative di leggi esistenti non possono avere attuazione prima che sia dato il tempo necessario al contribuente per adeguarsi ad esse concretamente.

Concludo, signor Presidente e colleghi, con un invito al ministro delle finanze, che spero questi vorrà recepire. Siccome in occasione dell'abolizione dell'imposta sugli spettacoli a cura della Presidenza del Consiglio è apparso, ovviamente a spese del contribuente, un comunicato su molte emittenti radiofoniche nazionali che magnificava l'iniziativa del Ministero competente e con uno *spot* propagandistico si concludeva quell'inserito quasi commerciale sostenendo: «di questo fisco io mi fido», noi di Alleanza nazionale concludiamo questo intervento dicendo che votiamo a favore dello statuto del contribuente perché di Visco e di questo fisco non ci fidiamo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del CDU voteranno a favore di questo provvedimento che delinea un nuovo e semplificato rapporto tra fisco e contribuente e che garantisce una espressa e chiara definizione dei diritti del contribuente stesso. Si tratta, a nostro giudizio, di un fatto importante e di assoluto rilievo, che consente di allineare il nostro paese alle più avanzate esperienze delle altre democrazie occidentali, dove l'informazione ai cittadini dei propri diritti fondamentali e, nel contempo, l'impegno dello Stato a tutelarli sono affermati da tempo.

È un provvedimento che va nella direzione di superare un profondo malessere che investe i rapporti tra fisco e contribuenti. Il CDU, che vede accolte nel

testo in approvazione molte disposizioni previste nella sua proposta di legge n. 1354 presentata il 31 maggio 1996, auspica una sollecita e definitiva approvazione di questa legge da parte del Senato, perché ritiene che si realizzi un nuovo modello di relazioni tra fisco e contribuenti, fondato su principi di democraticità e di conoscibilità effettiva delle regole che sottendono al rapporto tributario.

È un provvedimento che rappresenta un passo in avanti nella giusta direzione di semplificare e di riconoscere i diritti e le garanzie complessive del contribuente.

Sono queste le ragioni, signor Presidente, che portano il CDU a votare a favore del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è un provvedimento partito in maniera blanda e propagandistica, un provvedimento che in buona sostanza era privo di contenuti e di tutela; sono cose che dobbiamo dire. Grazie al miglioramento apportato in Commissione anche grazie al gruppo di Forza Italia, siamo riusciti a portare all'attenzione dell'Assemblea un provvedimento passabile, per dirla in maniera corretta, anche se ci sono dei punti deboli.

Bisogna ammettere che vi sono alcuni punti deboli, ad esempio, per quanto riguarda i poteri del garante. Ci vorrebbe più forza — come la collega Frosio Roncalli ha evidenziato — nei confronti dell'attività del garante e della pubblica amministrazione; il diritto di interpello — che è stato molto contrastato e che fa capire quanto dirò in seguito a proposito dell'amministrazione finanziaria e dell'atteggiamento del ministro nei confronti di questo provvedimento — prevede tempi troppo lunghi per avere certezza del comportamento degli stessi contribuenti.

Tutto ciò dovrebbe far piacere a quanti si sono « americanizzati » nella sinistra

italiana: l'Internal Revenue Service americano prevede e garantisce risposte certe entro trenta giorni e le modifiche che sono state da noi apportate sono state mutate — lo diciamo tranquillamente — dal *Tax payers rights bill* che è lo statuto del contribuente americano.

Se ci appelliamo a principi che riteniamo debbano essere definitivamente introdotti nel nostro ordinamento, è chiaro che bisogna ad essi attenersi e, conseguentemente, adottarli.

Un punto che è stato da noi fortemente voluto è il codice di comportamento degli stessi verificatori.

Se al collega non interessa, può pure andare via; vedo che non ha piacere di ascoltarmi, ma non so scrivere e posso solo parlare.

Parlavo dei verificatori. Vi è un elemento politico da mettere in rilievo su questo provvedimento, che abbiamo già evidenziato in sede di discussione sulle linee generali. Siamo alle prese con uno statuto dei diritti dei contribuenti che, nonostante qualche tentativo, è stato bocciato, così come lo sono stati questa mattina alcuni emendamenti proposti dai deputati di Forza Italia, ma non abbiamo uno statuto dei doveri della pubblica amministrazione. Si sarebbe dovuto fare, invece, tale connubio in questo provvedimento; non si può parlare solo di statuto dei diritti dei contribuenti, si deve parlare anche dei doveri delle amministrazioni. Si sarebbe dovuto procedere a riequilibrare la situazione; ciò non è avvenuto e speriamo di essere più fortunati in futuro.

Parlavo prima dell'atteggiamento del ministro. Questa mattina constatiamo la sua assenza durante l'esame di un provvedimento che la stessa maggioranza va sbandierando come epocale; ciò senza nulla togliere al sottosegretario D'Amico che mi è anche più simpatico; il ministro, comunque, non c'è.

Evidentemente, è molto scarsa la sua attenzione su questo provvedimento giunto all'esame dell'Assemblea — non dimentichiamolo — sin dall'ottobre 1999 e il buon Marongiu, con pazienza, è riuscito a mantenerlo fino ad oggi.

Siamo giunti alla fine dell'esame — diciamolo pure — con la contrarietà del ministro e della burocrazia dell'amministrazione finanziaria. Comunque, siamo giunti alla fine e speriamo che questo sia il primo passo di un riordino normativo e di una definitiva risistemazione di tutto il contesto tributario (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Annuncio il voto favorevole dell'UDEUR sul provvedimento, ma mi permetto di evidenziare ai colleghi una perplessità. Parlerò per trenta secondi, invitando i colleghi a misurarsi con la perplessità che rappresento e che è collegata all'articolo 4.

L'articolo 4, già nel testo originario approvato dal Senato...

ELIO VITO. Proposto dal Governo!

ROBERTO MANZIONE. ...testualmente recitava: «L'istituzione di nuovi tributi non può essere disposta con decreto-legge».

La nuova formulazione è: «Con decreto-legge non si può disporre l'istituzione di nuovi tributi né prevedere l'applicazione di tributi esistenti ad altre categorie di soggetti».

Qual è il problema? Introduciamo una limitazione contenutistica per i decreti-legge quando sappiamo che, invece, i limiti costituzionali di necessità e di urgenza, previsti dall'articolo 77, sono i due presupposti. Non esistono limitazioni contenutistiche, se non quelle introdotte secondo una prassi invalsa che determina che norme con valenza elettiva non possano essere approvate.

Al di là di questo, i limiti costituzionali previsti dall'articolo 77 sono la necessità e l'urgenza. Abbiamo avuto un'ulteriore specificazione contenuta nella legge n. 448 che atteneva più all'aspetto formale che a quello sostanziale. Con l'articolo 4, invece, è come se affermassimo che, con legge

ordinaria, la capacità legislativa straordinaria del Governo, prevista dall'articolo 77 ed esercitata attraverso i decreti-legge, viene ad essere limitata. Introduciamo, cioè, con legge ordinaria una limitazione ad una normativa che ha, invece, contenuti costituzionali.

Mi permetto di dire che ho verificato che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso nel parere lo stesso tipo di perplessità e ha proposto che l'articolo 4 fosse soppresso. Lo rappresento all'Assemblea senza entrare nel merito dei contenuti del provvedimento, che condico. L'articolo 4, però, mi sembra pericoloso e, se mi consentite, illegittimo.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

GIANNI MARONGIU, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI MARONGIU, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunge infine all'approvazione ed al voto finale questo importantissimo provvedimento di ammodernamento del nostro ordinamento tributario. Esso — basta scorgerlo — non è indirizzato né contro questo, né contro quello; è volto soltanto a dettare norme e principi che debbono valere per tutti in relazione a quello che l'Europa ha fatto.

Il provvedimento si colloca in un *trend* di ammodernamento del nostro sistema tributario voluto fortemente da questa maggioranza e sostenuto anche da questo Governo. È certamente vero che il provvedimento è nato bene al Senato ed è migliorato, cammin facendo, presso la Commissione finanze di questa Camera. È altrettanto vero che all'opera di miglioramento hanno portato un contributo decisivo non soltanto i colleghi della maggioranza, ma anche quelli della minoranza, ai quali va quindi il ringraziamento di tutta la Commissione, anche a nome del presidente Benvenuto (*Applausi*).

(Coordinamento - A.C. 4818)

GIANNI MARONGIU, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI MARONGIU, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, propongo di apportare alcune correzioni di forma, che sono le seguenti: all'articolo 13, comma 3, le parole « della categoria di cui alla lettera a) », devono essere sostituite dalle parole « delle categorie di cui alla lettera a) », perché sono più di una. Analogamente, le parole « della categoria di cui alla lettera c) », devono essere sostituite dalle parole « delle categorie di cui alla lettera c) ».

All'articolo 16, dopo le parole « dalle competenti commissioni parlamentari », si devono inserire le parole « uno o più decreti legislativi recanti ».

Infine, all'articolo 19, comma 1, dopo le parole « dell'articolo 11 della presente legge », le parole « dalla data della sua entrata in vigore » sono soppresse.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

(Così rimane stabilito).

Chiedo altresì che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 4818)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4818, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo - Vedi votazioni*).

(S. 1286 - Disposizioni in materia di statuto dei diritti del contribuente) (approvato dal Senato) (4818):

<i>(Presenti</i>	277
<i>Votanti</i>	269
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	135
<i>Hanno votato sì</i>	269

Sono in missione 45 deputati).

Dichiaro così assorbite le proposte di legge nn. 324, 1354, 2878 e 4546.

Inversione dell'ordine del giorno (ore 13,38).

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, intervengo per chiedere un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare all'esame del punto 15, ossia al seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante disposizioni urgenti per prorogare gli interventi in favore dell'Albania e la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace. Le ragioni di questa richiesta risiedono nell'urgenza del provvedimento e nei termini di scadenza dello stesso.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, sulla proposta dell'onorevole Guerra darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e a uno a favore.

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, intervengo contro la proposta di inversione dell'ordine del giorno, giacché la discussione nelle Commissioni esteri e difesa riunite sul decreto alla nostra attenzione è stata molto controversa ed ha visto spesso la bocciatura di emendamenti che però hanno ottenuto un consenso pari ai voti contrari. Sarebbe quindi veramente scorretto che si discutesse oggi, nelle condizioni in cui si trova attualmente l'Assemblea, di un provvedimento così contrastato, giacché nella giornata di martedì si potrebbe eventualmente affrontare a tempo debito e con la dovuta attenzione un disegno di legge di questa natura.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Guerra.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4411 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 1, recante disposizioni urgenti per prorogare gli interventi in favore dell'Albania e la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace (approvato dal Senato) (6744) (ore 13,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del

decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 1, recante disposizioni urgenti per prorogare gli interventi in favore dell'Albania e la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace.

Ricordo che nella seduta del 25 febbraio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore e il rappresentante del Governo.

(Esame degli articoli – A.C. 6744)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 6744 sezione 1*), nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 6744 sezione 2*)

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 6744 sezione 3*).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

GUALBERTO NICCOLINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, considerato che da dieci minuti è riunita la Commissione d'inchiesta sulla strage del Cermis e che fra un quarto d'ora si riunirà la Commissione affari esteri, vorrei sapere in che modo si svolgeranno i lavori.

PRESIDENTE. Le Commissioni sono sconvocate fino alle 14, quando sospenderemo i nostri lavori, che riprenderanno alle 15.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

AVENTINO FRAU. Signor Presidente, colleghi, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che proroga di sei mesi la presenza dell'apparato militare (e non) dislocato nella ex Jugoslavia e, in maniera particolare, in Kosovo. Il problema non è tanto o soltanto valutare i termini di tale proroga, quanto riflettere se sia opportuno continuare con la politica fin qui svolta, ossia prorogando automaticamente, senza particolari valutazioni (che invece sono importanti), tali interventi, ovvero, come del resto mi pare facesse presente in precedenza lo stesso onorevole Mantovani, «battersi» un po' di più per un approfondimento di tale materia.

PRESIDENTE. Scusate colleghi, per piacere.

Prego, onorevole Frau.

AVENTINO FRAU. Va considerato che non ci troviamo di fronte soltanto alla questione di prolungare una presenza militare, ma anche ad un problema assai complesso che coinvolge non soltanto le modalità di partecipazione ad una forza internazionale, ma anche e soprattutto l'individuazione degli interessi del nostro paese, il modo in cui siano stati gestiti finora, quale tipo di utilità, ovviamente non in senso materiale o economico, essi abbiano avuto fino a questo momento, quale tipo di prospettiva si apra nell'affrontare tale problematica.

Credo che occorra anche valutare in che termini il prolungamento abbia un senso. La richiesta di proroga...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Chi deve uscire esca, per favore.

Prego, onorevole Frau.

AVENTINO FRAU. ...vale fino al giugno 2000 e quindi, sostanzialmente, per altri quattro mesi. C'è da chiedersi quanto sia ragionevole in questa materia, da parte del Governo, valutare una situazione politicamente intricata e complessa, come quella che si sta vivendo in Albania e nella ex Jugoslavia, decidendo continue proroghe di sei mesi in sei mesi, che non

hanno senso politico e che, soprattutto, dimostrano un'incapacità di previsione dell'andamento della situazione.

È vero che, recentemente ed opportunamente, il sottosegretario Ranieri ha dichiarato che si tratta di un'operazione i cui limiti temporali non possono essere previsti, ma è altrettanto vero che, in una situazione di questo tipo, chiamare ogni sei mesi il Parlamento ad un rinnovo che, ovviamente, presenta aspetti di critica e di valutazione di quanto avvenuto finora, conduce a risultati negativi.

Le ragioni della presenza del contingente italiano — mi riferisco non solo alla presenza militare ma all'attività di assistenza più in generale —, valutate da tutti, pur con posizioni diverse, erano legate ad una valutazione globale della necessità di intervenire per limitare o porre rimedio al fenomeno di pulizia etnica che si stava verificando in modo drammatico, per cercare di evitare una guerra civile sempre più estesa in Serbia e nel Kosovo, nonché per cercare di superare alcuni problemi gravi legati alla vicinanza dell'Albania.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO GIOVANARDI (ore 13,45)

AVENTINO FRAU. In sostanza, si tratta di una complessa situazione che riguarda tutti i Balcani e che non possiamo considerare soltanto dal punto di vista di una spedizione militare. In questo senso, quindi, le ragioni di quella presenza vanno valutate adeguatamente; ma vanno valutate anche assieme ai modi di quella presenza: essi debbono essere valutati allo stato della situazione, nei rapporti tra paese e paese e soprattutto guardando ai risultati. Ci rendiamo perfettamente conto di come i risultati siano obiettivamente parziali; ma essi ci daranno l'indicazione di un *trend* della evoluzione politica di questo impegno e del rapporto tra il nostro e gli Stati coinvolti, nonché se le ragioni di opportunità politica nei riguardi di questo tipo di intervento siano ancora valide, indipendentemente dal fatto dell'intervento in quanto tale.

È certo però che i risultati di questa attività non ci paiono particolarmente brillanti. Dobbiamo tenere presente che abbiamo più volte avuto occasione di discutere su tale questione: sia in quest'aula in sede di risposta ad alcune interrogazioni, sia in altre occasioni in Commissione. Abbiamo avuto modo di discutere su tale materia quando abbiamo parlato dei problemi connessi alla nostra presenza o alle nostre « assenze » nella ex Jugoslavia e quando abbiamo discusso sulla missione Arcobaleno e delle sue — definiamole così con ottimismo — gravi difficoltà. Mi pare che proprio ieri abbiamo già discusso della questione anche con riferimento alle dichiarazioni rese dal generale Mazzaroli relative alla situazione in quell'area.

Non intendo entrare nel merito di tutti questi problemi, ma è vero che dobbiamo fare i conti con un intervento politico, militare e umanitario. Credo che su questa materia abbiamo sprecato il massimo numero di aggettivi possibile: aggettivi talvolta consentiti ed altre volte puramente formali, i quali ci danno però la sensazione di un intervento abbastanza globale e, nella « quantità » dell'intervento, si trovano ovviamente incongruenze, difficoltà oggettive, difficoltà indotte dalla incapacità, nonché responsabilità dei governi locali e responsabilità nostre, con riferimento al Governo italiano e alla organizzazione italiana.

Non entro nel merito della valutazione se fosse o meno giusto che un generale, vice comandante della Kfor, rilasciasse pubblicamente quelle dichiarazioni. Mi rendo conto che il dovere di un generale è quello di seguire certe regole, ma mi chiedo, se un generale di quel livello fa delle dichiarazioni — peraltro, nella forma censurabili da parte del Governo — di quel tipo, come mai un Governo così severo nei riguardi di questo generale (e forse giustamente severo), non sia altrettanto severo nei confronti di procuratori della Repubblica, procuratori generali e alte cariche analoghe per ruolo e funzione

a quella del generale Mazzaroli, che hanno espresso addirittura critiche nei riguardi del Parlamento!

Non voglio entrare — ripeto — nella questione di carattere formale, ma vorrei addentrarmi nella questione di carattere sostanziale. Quest'ultima consiste nel fatto che quella denuncia è stata obiettiva, perché quelle affermazioni non sono state fatte solo dal generale Mazzaroli, ma anche da tutti coloro i quali abbiano avuto l'occasione di essere presenti in Albania, in Kosovo e in tutta quella intricata situazione.

L'assenza di un coordinamento, data la presenza di una quantità notevole (li posso elencare ma ve ne faccio grazia) di enti, istituti, associazioni, organizzazioni non governative, enti pubblici che si sovrastano l'uno con l'altro, fra l'altro, mette in difficoltà la legittima rappresentanza diplomatica *in loco*, con sovrapposizioni di tipo civile e militare (e, per fortuna, non vi sono quelle di tipo religioso, altrimenti avremmo il complesso di tutte le possibili sovrapposizioni).

Nel valutare quanto è avvenuto e sta avvenendo, dobbiamo riconoscere che la nostra presenza in certi territori ci sta dando più guai che vantaggi e, ripeto — rispondendo ad una dichiarazione del sottosegretario Ranieri, che peraltro condivido (non siamo lì per fare affari) — che, tuttavia, non siamo lì neanche per importare reati e rei. Dobbiamo quindi tenere conto del fatto che, quanto alla nostra presenza in una situazione così delicata (naturalmente, a parte la buona volontà e l'impegno personale di singoli rappresentanti del Governo), non possiamo permetterci di continuare ad essere il parente più povero che dà di più, che magari è più generoso di altri, ma che non ha altro desiderio che essere presente, quindi senza una strategia e senza una volontà di guardare oltre.

Lo stesso fatto che si richieda una proroga per soli quattro mesi, ripeto, indica come la difficoltà di guardare oltre non consenta al Governo di proporre al Parlamento, per esempio, il rinnovo della nostra presenza per almeno un anno, il

che potrebbe assicurare una maggiore stabilità alle scelte. La situazione della nostra presenza, non solo per le dichiarazioni che vi sono state ma anche per i commenti della stampa e le valutazioni degli inviati, è obiettivamente di difficoltà, ma ciò che è grave è che si tratta di una difficoltà politica. Non sono i nostri soldati, non sono i nostri ufficiali, non sono le nostre strutture operanti sul posto a comportarsi male (a parte ciò che abbiamo verificato in altre sedi), ma il problema è l'assenza di un sistema-paese e, come è stato osservato, di un Governo che lascia, se non in solitudine, con una scarsa e non continuativa solidarietà le nostre presenze in quei territori, in particolare con riferimento ai rapporti con gli altri contingenti e con le altre forze in termini politici.

Certo, non dobbiamo stare in quella realtà per guadagnarci, non è questo lo spirito con cui sono partite le missioni, ma da che mondo è mondo, quando si interviene politicamente, o addirittura militarmente, in altre aree è chiaro che vi è l'obiettivo desiderio e l'obiettivo finalità di fare in modo che la presenza (ciò vale per qualsiasi Stato) sia tale da lasciare qualche traccia, non necessariamente economica ma comunque significativa e continuativa. Ebbene, non mi pare che questo stia avvenendo. Abbiamo compiuto e stiamo compiendo un grande sforzo per aiutare tutte le componenti che siamo in grado di fornire per l'aiuto a certi paesi ma, dato che abbiamo sperimentato quanto avviene, siamo certi che i loro Governi meritino effettivamente lo sforzo che dobbiamo sostenere?

Siamo certi di non dare il nostro aiuto e il nostro sostegno a situazioni inaccettabili? Abbiamo più di 5 mila soldati in quelle zone, quindi non è che si tratti di un piccolo impegno...

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sono 9 mila!

AVENTINO FRAU. Sono, quindi, ancora di più, 9 mila soldati, ed abbiamo anche lo sforzo congiunto di altre orga-

nizzazioni. Cosa otteniamo, pur con le continue trattative, le visite, prima dell'onorevole Jervolino, poi del nuovo ministro dell'interno, gli accordi e le promesse? Otteniamo che il nostro paese è invaso dalla mafia albanese, in combutta con la mafia italiana; che il nostro paese è il teatro di una guerra aperta; che la Puglia diventa il canale, il collo di bottiglia di una situazione di presenza delinquenziale e di criminalità organizzata. Abbiamo ottenuto tutto questo e ciò sarebbe accettabile — lo dico con amara ironia — se avessimo la possibilità ...

PRESIDENTE. Onorevole Frau, deve concludere.

AVENTINO FRAU. Ho già esaurito il tempo a mia disposizione?

PRESIDENTE. Sì, i quindici minuti.

AVENTINO FRAU. Forse ho sbagliato nella valutazione del tempo. Dicevo che sarebbe accettabile, se vi fosse un impegno da parte di questi Governi a fare qualcosa per limitare il danno o eliminarlo del tutto.

Desidero concludere con una dichiarazione che mi pare estremamente interessante: « Il calcolo dei morti e dei feriti in Puglia somiglia sempre più al bilancio di una guerra; lo ripetiamo da tempo: non è più solo un problema di ordine pubblico, ma una questione che investe la politica estera del nostro paese. Fino a quando gli Stati che sono dall'altra parte dell'Adriatico danno asilo e protezione alle bande criminali, che seminano in Italia robbaccia di contrabbando e morti, sarà difficile venire a capo di uno scontro che ha assunto queste dimensioni ». Questa dichiarazione non è stata rilasciata da un esponente dell'opposizione, che pare sempre incapace di dire cose accettabili, ma dal presidente della Commissione antimafia, onorevole Del Turco, e mi pare che sia significativa di tutta una politica.

Avrei voluto parlare più a lungo, ma devo concludere. Ecco perché ci troviamo in una situazione di grande difficoltà

nell'approvare una proroga, senza nuove condizioni, senza una nuova analisi politica, senza nuovi rapporti con questi paesi. Riteniamo che si debba dire chiaro e forte, soprattutto al Montenegro e all'Albania, ma anche a tutti gli altri paesi dell'area, che noi non potremo continuare a finanziare Governi, più che paesi, che, senza offendere o affermare cose che non sono vere, sembrano essere più dei sostenitori di quanto avviene che non vigili e attenti controllori. Tutto ciò affinché la mafia e il malcostume o una forma nuova di terrorismo, come quella che stiamo vedendo, non si realizzi né nei loro paesi né nel nostro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15.

La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Giovine è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella costituzione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 29 febbraio, la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ha eletto segretario il senatore Guido Cesare De Guidi, in sostituzione della senatrice Ornella Piloni, dimissionaria.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6744 (ore 15,05).

(Ripresa esame degli articoli - A.C. 6744)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, è approdato in aula il disegno di legge di conversione di questo decreto-legge. Nei giorni scorsi, durante la discussione generale del provvedimento, erano presenti in aula quattro o cinque deputati. Abbiamo sostenuto in quella sede e lo ribadiamo oggi in un'aula leggermente più affollata, se non più attenta, che si tratta di un decreto-legge che non possiamo accettare.

È stato ripetuto più volte nel corso dei dibattiti che si sono svolti negli ultimi due anni in Parlamento che i provvedimenti *omnibus* non possono più essere accettati. In questo decreto-legge sono previste tali e tante situazioni diverse, di sanatoria da una parte, di proroga dall'altra, di disciplina di situazioni pregresse, che esso risulta quasi incomprensibile.

Persino il Comitato per la legislazione e la I Commissione permanente, nell'esprimere i loro pareri, sono molto severi nei confronti di chi ha scritto questo decreto-legge. Il Comitato per la legislazione ha detto chiaramente che vi sono situazioni troppo diversificate, continuando poi con una raccomandazione al Governo, che noi in questi anni abbiamo fatto troppe volte inutilmente.

Il Comitato per la legislazione afferma, infatti, che: « appare opportuno, anche al fine di evitare il rinvio ad una pluralità di disposizioni talora nemmeno nominativamente individuate e contenute in diverse fonti, pervenire ad una legislazione organica in materia di missioni internazionali, sia militari che di pace, che costituisca un quadro normativo di riferimento certo ».

L'opposizione ha rivolto molte volte questo appello al Governo, rappresentato da diversi esponenti, ministri o sottose-

gretari, che spesso si è impegnato in tal senso. Ancora una volta, invece, si presenta con un provvedimento *omnibus*, in cui si può essere d'accordo su una parte e in disaccordo su un'altra, ma o si prende tutto o si ribalta tutto. Questa volta non vorremmo prendere tutto e, quindi, saremo costretti a dire di no anche al resto del provvedimento.

Anche la Commissione affari costituzionali ha avanzato critiche al Governo per il modo in cui è stato redatto il decreto-legge. Essa afferma che, per quanto riguarda la questione albanese, ci si riferisce ad un protocollo di intesa che — guarda caso — non è stato ancora sottoscritto. Poi sostiene anche che all'articolo 2 sono usati termini sbagliati, perché non si tratta di una proroga, ma di una sanatoria e, quindi, sarebbe meglio essere più precisi quando si redige un decreto-legge.

La I Commissione afferma, inoltre, che occorre fare attenzione, perché vi è una «serie di complessi rinvii normativi che rendono particolarmente difficoltosa l'individuazione della disciplina» e, quindi, è necessario semplificare i richiami e scrivere meglio le leggi. Questa serie di appelli che non vengono solo dall'opposizione, ma anche dalle Commissioni, in cui non mi sembra che la maggioranza sia minoritaria, deve suonare da richiamo al Governo, che più volte si è presentato al Parlamento con questo genere di decreti-legge; ciò, malgrado sia stato spesso sollecitato anche dall'opposizione che, in alcuni casi, ha finito per essere determinante ai fini della conversione di quei decreti-legge. Più volte l'opposizione ha chiesto una maggior chiarezza ed una maggior semplicità e, soprattutto, maggiori dettagli sulle varie operazioni che si vogliono completare per mezzo del decreto-legge in esame.

In questo caso, ci troviamo di fronte a due situazioni completamente diverse. Da una parte vi è il problema dell'Albania, con tutto quel che ne consegue; dall'altra, vi è una serie di situazioni da sanare con riferimento alle spedizioni militari italiane di questi anni in Macedonia, nel Kosovo, a Hebron, a Timor Est e nella ex Jugo-

slavia. A mio giudizio, sarebbe stato più opportuno adottare un provvedimento a parte per sanare le situazioni debitorie nei confronti dei nostri soldati. Voglio ricordare che si tratta delle truppe peggio pagate tra quelle europee ed i contingenti NATO che operano nel mondo. I nostri soldati non ottengono nemmeno il 100 per cento di quanto è loro dovuto anche se, pian piano, siamo riusciti ad ottenere che fosse pagato loro l'80-90 per cento di quanto spettante. Abbiamo scoperto addirittura che, per alcune spedizioni, i militari che godono di un periodo di rientro debbono pagarsi il biglietto aereo con le proprie tasche, altrimenti non possono tornare a casa. Siamo arrivati, dunque, come si dice, a grattare il fondo del barile. Sarebbe stato opportuno, dunque, un decreto-legge per sanare le posizioni debitorie nei confronti dei militari e dei carabinieri che, all'estero, stanno facendo onore a se stessi e al paese.

Quindi, a mio giudizio, sarebbe stato opportuno non inserire in questo decreto-legge anche gli interventi in favore dell'Albania. Prima di stanziare nuovi fondi e di completare le meravigliose operazioni umanitarie che sono in corso si dovrebbe fare chiarezza. Conosciamo bene tutti quanti la situazione albanese e sappiamo benissimo quanto influiscano le mafie locali anche sulle istituzioni governative; sappiamo benissimo quali siano le lotte all'interno della malavita, il problema della droga, il trasferimento di clandestini all'estero. Sappiamo, dunque, quanto influisca la malavita sulla vita di quel paese.

Siamo mai stati in grado di avere informazioni dettagliate e di conoscere esattamente le vie seguite dai nostri aiuti? Credo che l'Italia abbia speso, sino ad oggi, più di 700 miliardi per interventi in favore dell'Albania. Abbiamo un conto reale che indichi dove sono finiti questi soldi, chi ne ha goduto e beneficiato? Sappiamo che fine hanno fatto i nostri ospedali saccheggianti? Abbiamo notizie sui furti perpetrati nei campi profughi? Abbiamo la contezza di quel che realmente accade e di chi realmente comanda in quel paese oppure continuiamo ad

avere rapporti teleguidati in una direzione, piuttosto che in un'altra, a seconda della politica interna dell'uno o dell'altro paese? Signor sottosegretario, prima di stanziare gli ultimi 18 miliardi — sebbene si tratti di una cifra non eccessiva — si deve ragionare. Prima di stanziare 18 miliardi per la ristrutturazione della polizia albanese, vogliamo fare il punto di dove si è arrivati sino ad ora. Che tipo di polizia hanno costituito in quel paese? È una polizia collusa con la malavita locale o, finalmente, è da essa indipendente?

Abbiamo i peggiori dubbi e timori. Conosciamo benissimo, vista l'esperienza degli scafisti albanesi e ciò che è accaduto a Valona, quale tipo di rapporti vi sia addirittura tra i prefetti o i comandanti di polizia e i boss locali. Abbiamo visto quanti condizionamenti vi siano stati, con ricadute anche sui nostri finanziari, sui carabinieri e sui poliziotti. Possibile che di tutto ciò i servizi non ci abbiano informato a dovere? Possibile che non sia il caso di tirar fuori tutto ciò e dirlo ai cittadini che, in fondo, pagano ed hanno contribuito a tutte le missioni umanitarie che il nostro paese ha voluto così benevolmente compiere?

Prima di continuare a pompare denaro e aiuti nei confronti dell'Albania, è il caso di fare il punto preciso della situazione. Se volete che il decreto-legge sia convertito, scindiamo i due punti: paghiamo i nostri soldati come finalmente debbono essere pagati e rinviemo gli interventi relativi all'Albania a quando si sarà fatta chiarezza. Nei nostri emendamenti chiediamo proprio questo, di scindere il decreto in due provvedimenti: di quello sull'Albania ne riparleremo quando finalmente avremo tutti i dati necessari, per mezzo dei nostri servizi, dei nostri operatori economici che si trovano sul posto e che conoscono sicuramente meglio di noi la situazione (e le notizie che ci inviano ci mettono ancora più in allarme sulla realtà di quelle zone). Solo in questo modo potremo decidere una vera strategia. Un generale ha detto che l'Italia non ha una strategia di politica estera e se lo dice uno che c'è stato dentro fino al collo

e che ha vissuto dall'interno tutte queste amare esperienze sicuramente tutti i torti non ha. Quel generale è stato immediatamente messo da parte, per essersi macchiato di lesa maestà: va bene, le autorità militari seguano le loro norme, però l'allarme che egli ha lanciato non può rimanere inascoltato in questo Parlamento, che si dimostra disattento e desideroso soltanto di dare un viatico a questo decreto per poter tornare a casa domani. Ecco, io non credo che questi decreti-legge possano passare così impunemente, credo che anche da parte della maggioranza dovrebbe essere sollevato qualche dubbio.

Il relatore mi ha ricordato che in fondo il Senato è stato più benigno: beh, meno male che siamo due Camere diverse ed abbiamo due modi differenti di valutare, altrimenti non servirebbe avere il bicameralismo. Probabilmente alcuni gruppi possono essere più o meno attenti ed alcuni hanno seguito con maggiore interesse questo problema albanese: noi lo abbiamo fatto in modo particolare, effettuando missioni ed ascoltando gli ambasciatori, quindi non parliamo per partito preso.

Ad un certo punto bisogna fare chiarezza e poiché tutti gli appelli rivolti al Governo invitandolo ad emanare decreti di un certo tipo, a portare certi dati ed a fare chiarezza su determinate situazioni sono sempre rimasti inascoltati, non possiamo far altro che opporci a questo decreto, purtroppo bloccandone anche la parte positiva. La colpa di ciò, però, non è dell'opposizione, ma di chi inserisce nello stesso decreto-legge situazioni talmente diversificate, talmente lontane l'una dall'altra da non essere suscettibili di una trattazione unitaria. Non vediamo, infatti, cosa abbia a che fare la missione dei nostri militari a Timor Est con l'opera, per esempio, di riorganizzazione della polizia albanese. Non mi sembra che si tratti di due aspetti di un'unica linea di politica estera, bensì di situazioni diverse. L'Italia è in prima linea nei rapporti con i paesi balcanici e con l'Albania in particolare, quindi è giusto che prenda de-